

SUPPLEMENTO STRAORDINARIO

AL PUNGOLO

VALE GRANO 1

La Direzione del Pungolo, compresa dell'importanza della relazione sugli affari d'Italia, presentata dinanzi alla legislatura francese, si affretta di darla ai suoi lettori. Nell'impossibilità d'altra parte d'inserirla nel Giornale per la strettezza dello spazio, trovò di pubblicarla in apposito supplemento straordinario, che sarà dato gratis agli associati.

POLITICA DELLA FRANCIA
IN ITALIA

Il governo dell'Imperatore, dopo la pace di Villafranca, non aveva trascurato alcuno sforzo per riconciliare le popolazioni dell'Italia centrale coi loro sovrani; ma tra i mezzi d'azione aveva sempre rigettato l'intervento d'una forza straniera.

L'idea d'un congresso che di comune accordo la Francia e l'Austria avevano proposto nel mese di novembre 1859, incontrò grandi difficoltà.

Le corti di Roma e d'Austria inclinavano a considerare come non soddisfacenti ai bisogni della situazione le risoluzioni dei gabinetti, se queste al caso non potessero venire imposte, e la divergenza dei punti di vista che si manifestava particolarmente a questo riguardo alla vigilia della riunione dei plenipotenziarii, aveva fatto sorgere da parte della Santa Sede e dell'Austria delle esitazioni che obbligarono ad abbandonare la speranza di poter facilitare il mezzo della pacificazione della Penisola colla prossima convocazione d'un congresso.

D'altra parte si dovette rinunciare a cambiare l'andamento delle cose nell'Italia centrale. Lo ripetiamo, il governo di Sua Maestà con altrettanta sincerità e perseveranza si aveva dato ad operare un ravvicinamento tra le popolazioni ed i sovrani dispossessati: ma secondato da questi principi stessi troppo incompletamente o troppo tardi, ei non riuscì a dissipare i dubbi di cui oggetto erano le loro intenzioni, nè a sospendere le successive mani-

festazioni per le quali la Toscana, Parma, Modena e le Romagne sembravano darsi a tutta possa per rendere impossibile il ritorno al passato.

Non c'era più permesso d'attendere cosa da passi inutilmente ripetuti, e divenne urgente il ricercare in altre combinazioni la soluzione delle pendenti difficoltà.

Preoccupato da prima a disimpegnar con leali spiegazioni la sua parola colla corte d'Austria, il governo imperiale aveva esposto a Vienna le difficoltà che incontrava nei ducati l'esecuzione dei patti di Villafranca e di Zurigo. Dopo essersi assicurato dalle comunicazioni, piene d'altronde di moderazione, della corte di Vienna, ch'egli poteva considerarsi libero di cercare una soluzione al di fuori di queste stipulazioni, ei propose una combinazione che si ravvicinava per quanto le circostanze lo permettessero.

Questa combinazione, che portava l'annessione di Parma e di Modena alla Sardegna aveva per oggetto di conservare l'autonomia della Toscana, lasciandola pronunciarsi sulla scelta d'un sovrano, e di conservare alla Santa Sede il possesso delle Romagne, dando loro un'amministrazione temporale sotto la forma di vicariato tenuto da S. M. sarda.

Nel suggerire questa soluzione al gabinetto di Torino il governo dell'imperatore era stato guidato dalla ferma risoluzione di allontanare da sè qualunque solidarietà nelle annessioni che le popolazioni dell'Italia centrale si mostravano sempre più decise di compiere.

Così moralmente allontanata la responsabilità della Francia, non restava che toglierla materialmente col ritirare dalla Lombardia, l'armata francese. E questo è ciò che l'imperatore si affrettò a fare non senza prima essersi assicurato che la partenza delle nostre truppe non avesse ad essere il segnale d'un ritorno offensivo da parte dell'Austria. Così il governo dell'Imperatore, grazie alla lealtà del suo linguaggio e dei suoi atti, poteva conciliare le convenienze della sua posizione colla sua premura per l'indipendenza della penisola.

L'annessione dell'Italia centrale e la formazione al nord d'un possente regno, padrone dei due versanti delle Alpi, imponevano alla Francia dei doveri verso se stessa. Sua Maestà s'è spiegata a questo soggetto nel suo discorso del 1 marzo 1860 ai grandi corpi dello Stato, e non se ne ricorderanno le considerazioni nelle quali si è addentrato che per attaccarvi gli incidenti ulteriori. Soccorrendo al Piemonte l'imperatore era stato guidato dal solo pensiero di assicurare l'indipendenza d'Italia e chiudere così la penisola alle rivalità secolari della Francia e dell'Austria. Ma calcolando le probabilità della guerra, Sua Maestà si era indotta naturalmente a prevedere la possibilità d'ingrandimenti importanti per il Piemonte, e quando il gabinetto francese fu interpellato su questo soggetto, ei non lasciò ommamente ignorare le proprie intenzioni.

In tutte le circostanze, secondo che le eventualità sembravano rispondere più o meno ai voti della Sardegna, egli mantenne od abbandonò l'idea di una rettificazione della frontiera al mezzodì dell'impero, senza dissimulare in nulla il proprio pensiero. Il trattato di Zurigo non ha stipulato alcun vantaggio per la Francia, e la lealtà colla quale noi abbiamo dato piena esecuzione a questo trattato, anche a rischio di perdere le simpatie delle popolazioni liberate a prezzo di sì grandi sacrifici, ha sufficientemente attestato, quanto noi eravamo lontani dal desiderare o favorire una soluzione che ci metteva nel caso di domandare al Re di Sardegna la cessione della Savoia e della contea di Nizza. Il disinteressamento del governo dell'imperatore era stato spinto fino dove lo permettevano i suoi doveri verso il paese, e quando contro i suoi consigli, si compievano le annessioni ei non poteva più esitare a reclamare la sicurezza ch'esigeva la nostra situazione strategica dal lato delle Alpi, e domandare alla Corte di Sardegna di estendere a popolazioni già francesi per comunanza d'interessi, di origine e di lingua, quello stesso principio del quale essa a proprio vantaggio faceva così larga applicazione. Il trattato conchiuso a Torino il 24 marzo venne a

rettificare la nostra frontiera, e a darci frontiere che la natura ha fatto di tutto per circoscrivere alla Francia.

Gli atti del 1815, attribuendo alla Sardegna i possessi della Savoia, per disposizione speciale avevano pure stabilito che in caso di guerra tra le potenze vicine una parte di questa provincia partecipasse al beneficio della perpetua neutralità della Svizzera.

Il trattato di Torino avea tenuto conto di questa stipulazione. S'era d'accordo che il re di Sardegna non trasferiva alla Francia le parti neutralizzate della Savoia, che a quelle condizioni colle quali erano possedute da lui stesso, e che spettava all'imperatore d'intendersi su questo riguardo, tanto colle potenze rappresentate al congresso di Vienna, come colla Confederazione Elvetica.

Dal momento che il trattato divenne esecutivo, il governo francese si fece dovere di dare a questa clausola il seguito che comportava. I gabinetti si divisero sulle nostre proposizioni. Mentre che la Svizzera, il cui modo di vedere era diviso dal governo di S. M. Britannica, chiedeva che la questione fosse difattuta in una conferenza, le corti d'Austria, di Spagna e di Prussia giudicavano utile che avanti la riunione dei plenipotenziari, alcune trattative preliminari tra la Svizzera e noi avessero a determinare gli elementi d'un accordo.

Il gabinetto di Berlino, d'accordo su questo punto colla Russia, pensava anzi che la Francia, avendo riconosciuto colle sue dichiarazioni ufficiali e col trattato di Torino, il principio della neutralità perpetua e dell'inviolabilità della Svizzera, non esisteva per il momento motivo abbastanza imperioso per venire ad un accordo immediato. Le ultime spiegazioni che si sono scambiate non avendo avuto risultato di conciliare le opinioni, la questione resta ancora pendente tra le potenze.

Se il governo dell'imperatore non considerasse il principio della neutralità svizzera come una delle basi essenziali del sistema politico dell'Europa, se egli mal concepisse il pensiero d'intaccarlo, non sarebbero le frontiere della Svizzera da Basilea a Ginevra che assicurerebbero il suo territorio da qualche aggressione, nè il possesso della Savoia che ne renderebbe l'accesso più facile o più immediato. La sicurezza della Svizzera è nel diritto pubblico, sotto la protezione del quale essa è posta specialmente, ed il governo di S. M. ha dato prove del rispetto che vi porta offrendo al governo federale tutte le garanzie compatibili colla dignità della Francia. L'importanza della neutralità svizzera per la difesa delle nostre frontiere dell'Est, non ha bisogno del resto d'essere dimostrata. In nessun tempo non potremmo perderla di vista senza disconoscere un interesse manifesto, e le considerazioni più essenziali ci comandano non solamente di uniformare la nostra condotta a questo principio, ma di agire in guisa

che parimenti sia osservato dagli altri gabinetti.

Mentre l'affare della neutralizzazione della Savoia traeva seco queste spiegazioni tra la Francia e le altre Corti, la situazione d'Italia continuava ad essere oggetto di serie preoccupazioni. Il governo imperiale non avea cessato d'impiegare la sua influenza morale nel senso il più conforme a ciò che esso credeva essere il più vero interesse della penisola. Ma se da un canto si sforzava di mantenere il rispetto degli antichi diritti, dall'altro doveva eziandio consigliare quelle opportune concessioni a mezzo delle quali i governi illuminati sanno prevenire le rivoluzioni e conciliarsi i sentimenti dei popoli.

La Francia avea sfortunatamente imparato, col mezzo della inutilità degli antecedenti suoi sforzi, quali difficoltà presentasse codesta mansione. Durante il corso di parecchi anni e principalmente in seguito al congresso di Parigi essa avea fatto intendere a Roma ed a Napoli consigli, l'avverarsi dei quali ne dimostrò la saggezza e la preveggenza.

Dopo la pace di Villafranca, nella quale l'imperatore avea stipulato, in favore del papa la presidenza di una confederazione italiana, Sua Maestà raccomandò di nuovo le concessioni che essa giudicava necessarie, appropriando i suoi consigli alla ognor crescente gravità delle circostanze. Nel convincimento del governo dell'imperatore il Santo Padre poteva, dopo la guerra, assicurare gli animi nelle legazioni, accordando immediatamente al paese una amministrazione separata, con un governo laico nominato dal sovrano pontefice.

Poteva ancora nel momento stesso in cui le annessioni erano sul punto di effettuarsi, mantenersi l'alto dominio di queste provincie, accedendo alle idee di un vicariato del re di Sardegna, il quale allora sarebbe stato sufficiente a soddisfare ai voti delle popolazioni. Non era stata presa alcuna risoluzione e gli avvenimenti avevano seguito il loro corso. In luogo di scongiurarli, il governo pontificio respingendo ogni idea di transazione rinunciava eziandio a promulgare un progetto di riforma stabilito in massima, di accordo colla Francia, nel settembre 1859, e che, troppo insufficiente senza dubbio a modificare l'andamento delle cose nelle Romagne, era nullameno di natura tale da tranquillare le provincie rimaste sottomesse. La Santa Sede subordinava al ristabilimento della sua autorità nelle Romagne le sole concessioni capaci forse a mantenere tranquille le altre provincie dello Stato Romano.

Nullameno la sollecitudine di Sua Maestà lungi dallo scoraggiarsi, si mostrava al contrario più intensa a misura che gli interessi della corte di Roma parevano più compromessi.

Il governo dell'imperatore avea pensato che il carattere particolare della sovranità del

Santo Padre potrebbe autorizzare un accordo delle potenze cattoliche tendente a tutelare i possedimenti che ancor gli rimanevano. La Francia offriva adunque alla corte di Roma di provocare a questo effetto una garanzia collettiva. Le potenze cattoliche si sarebbero intese in pari tempo per fornire a lui le truppe necessarie alla guardia della capitale ed un sussidio annuo iscritto in prima linea sui grandi libri del debito pubblico.

Il governo pontificio rispose, reclamando ancora una volta che il suo diritto sulle Romagne venisse riconosciuto e consacrato. Si rifiutava il concorso dei contingenti militari che gli erano offerti e chiedeva il diritto di arruolare nei paesi cattolici. Infine accettava un tributo, ma sotto forma soltanto di un compenso delle annate e degli antichi diritti canonici sui benefici vacanti, diritti già a lungo contestati e finalmente aboliti in tutti gli Stati d'Europa.

Così il governo pontificio rigettava successivamente tutte le idee e tutte le combinazioni proprie a risolvere le difficoltà della sua posizione e si esponeva a perdere nelle nuove combinazioni, le provincie che la Francia proponeva di garantirgli.

Diffatti si avvicina il momento in cui sarebbe stato tardi l'occuparsi di mantenere nelle mani del Santo Padre l'Umbria e le Marche, ed in cui sarebbe divenuto necessario di pensare alla sicurezza della capitale stessa.

Onde provvedere a codesta situazione, il governo di S. M. non esitò punto ad imporsi nuovi sacrifici. Dopo una dichiarazione del governo pontificio, il quale sperava d'essere al caso di bastare colle sole sue forze al mantenimento della tranquillità sul suo territorio, fu dapprima convenuto nel mese di aprile 1860 che le truppe francesi abbandonerebbero Roma.

Ma gli avvenimenti della Sicilia e l'agitazione che essi suscitavano sulle frontiere e degli Stati Romani, ci avevano determinati a proporre alla Santa Sede di sospendere l'esecuzione dello sgombrò dei nostri soldati. In ultimo luogo il trionfo dell'insurrezione a Napoli e l'ingresso dell'armata sarda nell'Umbria e nelle Marche, decisero il governo di S. M. ad aumentare l'effettivo del corpo d'occupazione, onde poter diendere contro ogni eventualità la sicurezza del Santo Padre e del suo governo, nonchè il territorio compreso sotto la denominazione di Patrimonio di San Pietro.

Tuttavolta il governo dell'imperatore non potè impegnarsi di riconquistare le provincie che la corte di Roma avea perdute, rifiutando d'accogliere i suoi consigli. Noi avevamo impiegato ogni mezzo diplomatico onde distogliere il Piemonte dalla politica che seguì riguardo alla Santa Sede; e dacchè conoscemmo il di lui pensiero di invadere gli Stati Romani, il governo di S. M., per far alta testimonianza de'suoi sentimenti, ruppe i suoi rapporti col gabinetto di Torino. Ma la Francia non poteva prendere diversa attitudine senza rima-

ciare al principio di non intervento, che doveva adottare essa stessa perchè fosse del pari mantenuto da tutte le altre potenze. Ben lungi dal semplificare le difficoltà della situazione, una diversa condotta ne avrebbe cagionate di ben più gravi, facendo tornar tutto nell'incertezza e suscitando la rivalità d'influenze che possono essere tolte da una intera astensione.

Queste considerazioni che guidarono la politica della Francia negli affari di Roma, si applicano, con più forte ragione, a quelli di Napoli. Là eziandio il governo di S. M. da molto tempo prodigava consigli che non vennero ascoltati in tempo opportuno. L'avvenimento al trono d'un nuovo sovrano, estraneo per la sua età alle passioni del regno precedente, aveva da prima fatto sperare un cangiamento di sistema. Ma la corte di Napoli, sinchè i pericoli non furono tanto imminenti, continuò ad abbandonarsi ad una sicurezza ingannatrice.

L'insurrezione della Sicilia potè solo determinarlo ad entrare in un nuovo cammino. Questa risoluzione era ben tarda per divenire un mezzo di salute. Ciò non ostante il governo di S. M. che non aveva cessato di raccomandare una politica liberale e nazionale, non commise ogni suo sforzo per secondare coteste disposizioni. Diede il suo appoggio agli inviati napoletani a Torino che avevano l'incarico di stipulare un'alleanza fondata su una intiera solidarietà contro ogni aggressione o preponderanza straniera. Per assicurare il successo di questi negoziati noi eravamo anche disposti a impedire ai soldati dell'insurrezione un passaggio negli Stati del continente. Noi credevamo che tale misura, limitata così strettamente e diretta contro volontari stranieri al regno di Napoli, non costituisse un atto d'immistione nei rapporti di S. M. siciliana coi suoi sudditi.

Nullameno il gabinetto francese per non esporsi a veder messe in dubbio le sue intenzioni, reputò conveniente di procedere col concorso dell'Inghilterra, concorso che giusta recenti comunicazioni del gabinetto di Londra, non pareva impossibile ottenere. Ma il governo inglese rifiutò di associarsi a questa misura. Inoltre il progresso della insurrezione, la quale dopo avere invasa la Sicilia, trionfava ugualmente nel regno di Napoli, rese benosto interamente superfluo ogni sforzo. La dissoluzione così rapida dell'armata e dell'amministrazione regia abbandonò il paese alle bande che lo avevano invaso e per sottrarsi ad una completa anarchia, le Due Sicilie fecero appello al re Vittorio Emanuele e votarono la loro annessione al Piemonte.

In questi estremi, il governo dell'imperatore non poteva far altro che significare al re di Napoli l'interesse che gli ispirava quel giovane sovrano, vittima di un sistema politico, ed esso non volle a tempo modificare, ma di cui però non era l'autore. S. M. di questo in-

teresse diede una prova luminosa accordandogli la protezione della bandiera francese innanzi Gaeta per quel tempo in cui lo poteva fare senza allontanarsi dal principio fondamentale della sua politica verso l'Italia.

Il governo dell'imperatore ebbe frequenti occasioni di intrattenersi colle grandi potenze sugli affari della penisola, e sempre lo fece con quella franchezza che gli ispirava la rettitudine della sua condotta. L'abboccamento degli imperatori d'Austria e di Russia e del principe reggente, oggi re di Prussia, mise la Francia in caso di spiegarsi di nuovo.

Gli avvenimenti dell'Italia meridionale commossero i gabinetti del continente, afflitti negli attentati recati ai diritti dei principi; e le minacce d'un prossimo attacco nella Venezia avevano più specialmente ancora attratta la loro attenzione. In questa congiuntura, importava alla corte d'Austria di conoscere le disposizioni delle potenze, e fu per questo che essa provocò la riunione dei sovrani a Varsavia.

La Russia avendoci fatto conoscere essere suo desiderio di poter apparecchiare in questa conferenza un accordo generale tra le grandi corti, respingendo ogni idea d'un accordo particolare senza la Francia, il governo di S. M. non esitò punto a manifestare completamente la propria opinione. Invariabili rimanevano i suoi principii quanto al non intervento, e l'eventualità di una aggressione del Piemonte nella Venezia parevagli la sola ipotesi, sulla quale potevasi ragionare; ma per facilitare gli sforzi della Russia tendenti a dissipare le diffidenze, esso era pronto a far conoscere la condotta che si proponeva di tenere, nel caso in cui si realizzasse una ipotesi tale.

Questa dichiarazione, formulata in un *memorandum* rimesso al gabinetto di Pietroburgo, è del tutto conforme alla politica seguita dal governo imperiale dopo l'annessione dell'Italia centrale al Piemonte. La Francia, divenuta interamente libera, respinse ogni solidarietà nell'invasione del governo sardo. E fu a suo rischio e pericolo, che il Piemonte si impegnò in questa serie di imprese che estesero la sua sovranità sino a Napoli ed a Palermo; e se, cedendo alle passioni che cercavano di trascinarlo malgrado i consigli dell'Europa intera avesse presa l'iniziativa di una aggressione contro l'Austria, energicamente disapprovata dalla Francia, esso non poteva più sperare il di lei appoggio. Noi non avremmo preso parte alla ostilità fra l'Austria e l'Italia, ma ci saremmo limitati a tutelare i vantaggi che l'imperatore e la Francia possono considerare come opera loro e che la nostra armata pagò col suo sangue, vale a dire i risultati della pace di Villafranca.

La dichiarazione del governo dell'imperatore comunicata ai due sovrani che si erano recati a Varsavia, fece l'oggetto delle deliberazioni loro. La moderazione delle nostre vedute, nella eventualità di una guerra provocata dal Pie-

monte, come l'evidenza delle considerazioni da noi esposte sui pericoli di un intervento straniero, vennero apprezzate. In vero i gabinetti avrebbero desiderato che le idee espresse nella dichiarazione della Francia potessero essere prese per base di un accordo che sin d'allora si aveva tentato di stabilire; ma in seguito alle spiegazioni che abbiamo date, le potenze riconobbero che non ci potevamo collocare in presenza di una ipotesi differente da quella che abbiamo supposta.

In sostanza, dopo gli avvenimenti dell'Italia meridionale e l'abboccamento dei sovrani a Varsavia, la rispettiva situazione dei grandi gabinetti rimane la stessa; i rapporti loro non vennero alterati, e tutte le potenze sembrano come noi persuase che dall'osservanza del principio del non intervento dipende il mantenimento della pace generale; tutte egualmente sembrano decise a regolare la condotta loro, partendo da questa considerazione. L'Austria, infine, le cui disposizioni in questa quistione hanno un'importanza particolare, ammise con noi, che nelle presenti circostanze una politica di astensione sarebbe la più saggia, e chiuse lo scambio delle comunicazioni che l'abboccamento di Varsavia fece correre tra il gabinetto di Vienna ed il nostro, rinnovando l'assicurazione di non essere intenzionata di sortire, per ora, da un atteggiamento di aspettativa, a meno che non sia provocata da un attacco contro il suo territorio.

Se dunque l'Italia si limita a cercare liberamente le basi di una organizzazione definitiva all'ombra del principio di non intervento; se essa non pretende una iniziativa che la esporrebbe a più certi pericoli, v'ha luogo a sperare che la pace non sia turbata; il governo dell'imperatore consacrò a tutti i suoi sforzi per assicurare questo risultato, persuaso che la pace, questo primo bisogno delle società moderne, è favorevole agli interessi d'Italia, non che conforme ai voti dell'Europa e che il distogliere la penisola da ogni pensiero di guerra, è darle una nuova prova dell'interesse della Francia.

J. COMIN Direttore

LA SONNAMBULA VENEZIANA Elisa Zannardelli in Napoli — Questa celebre sonnambula chiaroveggiante estatica di cui tanto parlarono i giornali dell'alta e media Italia non è a confondersi colle seducenti magnetizzate che tentano oscurare e degradare la scienza di Mesmer, fingendone meschinamente i fenomeni, e che poste alla prova dimostrano vergognosamente la loro nullità. La Elisa fu chiamata, studiata ed approvata da dotti Consessi, dalle Accademie medico-chirurgiche di Milano, Torino, Bologna, Firenze, Venezia, ec. Essa darà quanto prima in questa Metropoli una pubblica seduta di Magnetismo animale, poscia consultazioni magnetiche al proprio domicilio, o presso le famiglie a cui sarà chiamata. Abita vico S. Nicola alla Dogana n. 12, 2.º piano.

AGOSTINO PICEDA Vico Tre Re a Toledo N. 3 — Assortimento di Cornici dorate, Specchi di Francia, Stampe, Toilette a mano e da Tavolino d'ogni genere — Pennacchi per Guardia Nazionale, e musica della stessa d'ogni qualità e prezzo.

PABULUM CAPILLORUM Gli ammirabili effetti per riparare il male della Calvizie, conservare ed abbellire i capelli prodotti dall'OLIO DI BANGALORE e le molte ricerche del pubblico, hanno incoraggiati i contraffattori di ogni utile invenzione a falsificare o vendere una droga quanto diversa dall'Olio di Bangalore, altrettanto pericolosa. Nel fine di rendere istruito il pubblico di questa mal consigliata intrapresa se gli fa noto che il SOLO DEPOSITO all'ingrosso in Napoli è presso l'INVENTORE strada S. Giacomo n. 28, dirimpetto la piccola porta della Chiesa. Ove si trova pure l'AZALEA per la pelle, e la polvere di Malaya per i denti. La firma W. S. Smith è la sola garanzia del vero.

PEL FRATELLO DELLA MADRE MIA

Guglielmo Pepe

DI COMPIANTA, ED ONORATA MEMORIA,
COMPOSI QUESTO SONETTO.
CON AFFETTI E DOVERI SANTISSIMI.
COL CUORE DI CALABRO CITTADINO
CON LA MENTE FORTIFICATA DALLA SVENTURA,
ED A MARIANNA COVENTRY, SCOZZESE
ORA VEDOVA PEPE, ED ITALIANISSIMA;
AD ONORANZA, E RISPETTO
MEDICA

Il suo nipote

Risor e Italia... e lo straniero artiglio
Che tanti anni l'avvinse, or giace infranto;
Ma fra i suoi prodi, più non vide il figlio
Che a riscattarla s'adopra cotanto.
Invan cercò nei giorni del periglio
Fregli'itali guerrier, che avev' accanto
Di te, o Guglielmo che un'eterno esiglio
Lasciava eterno, del tuo nome il vanto.
Or rattivato dal divino raggio
Deh! infondi liberade in ogni core
E patrio affetto, e nittadin coraggio.
Tu viva lampa dell'Italo onore
Le tenebre disperdi di un servaggio
Che oscurava di Italia lo splendore.

Felice Assanti. Pepe

SOCIETÀ ALBINI-ORIO-SALA

di Milano

PER SEMENTE - BACHI DA SETA

Allevamento primaverile 1861

Circolare — De' primi tra i Lombardi che con ottimo risultato da lontane regioni importarono sane sementi nel paese nostro a sopprimerimento del fatale bisogno, causato dalla malattia nuova e si rovinosa dei bachi, sempre maggiormente andammo estendendo le nostre operazioni e ora possiamo offrire anche in codeste Provincie le sementi da noi in questo anno procacciate — Il Levante ci fornì in questi ultimi anni le sementi migliori; ma dacchè scorgemmo l'Atrofia principiare i suoi tristi sogni anche in quelle regioni e già imperversare in alcune parti dell'Anatolia dapprima, poi nella Rumelia (dove s'avevano le sementi a piccolo grano e da bozzolo bianco, fino, pregiato) e finalmente qualche non dubbio indizio apparire anche nei bachi del Sarukan, pensammo che la lontana China, paese primigenio de' bachi, sola potesse presentarci la razza veramente sana e non tralignata. — Il nostro Socio, signor Dottore Carlo Orio, fu già arehè lo scorso anno in China, donde fece felice trasporto di semente. E, avvalorato dalle già fatte speranze, si fu anche in quest'anno, si portò sino al Giappone, e già da più di un mese ne è di ritorno con sementi Chinesi e Giapponesi in uno stato perfetto, essendocene fatto il trasporto in circostanze eccezionali. Perocchè dalla graziosità del Comandante il Weser, steamer francese da guerra, che pensò far utile servizio alla bachicoltura di Francia, sapendo che noi eravamo pertenersmercio di semente anche colà; fu concesso al nostro socio di collocare tutto il seme in opportunissimo modo su quel naviglio da China fino a Suez o durante il celere viaggio, fatto nella stagione la più fresca in que' mari, prestarvi quelle cure, che la esperienza della prima intrapresa indicava doversi adottare. — La identità di clima di quelle parti di China e Giappone, da dove traemmo le sementi, col clima di Napoli e di Sicilia, ne fa specialmente in questi paesi raccomandare tali sementi. — Da esse nascono bachi che compiono il loro stadio di vita in circa 22 giorni solamente; vantaggio grandissimo. E tali bachi lavorano bozzoli bianchi di finissimo ed elastico filo, che si svolge completamente, per modo che dai filatori sono di gran lunga preferiti.

Firme — ALBINI-ORIO-SALA.

NOTA BENE Il nostro agente, signor ANTONIO CONSONNO, tiene ostensibili i campioni sementi e bozzoli, autorizzato a fare contratti anche a condizione di prodatio. Solo deposito in NAPOLI presso i SIGNORI FRATELLI COSENZA FU LUIGI Strada Toledo N. 136.

SCIROPPO ACETOSO PETTORALE del dottor KRANKEL svedese — Questo sciroppo è sedativo, anodino, rinfrescante, e viene indicato nelle malattie di petto e de' polmoni. Da istantaneo sollievo nelle tossi più ostinate recenti o croniche, calma il progresso di un catarro e calma l'irritazione, promuove l'espettorazione, li-

PRONTA guarigione del MALE DEI DENTI SENZA SO DEI FERRI. Il dentista G. B. possiede sei qualità di rimedi per qualunque male della Bocca. Indirizzarsi strada Egiziana N. 11, 1. P. nobile, scala sinistra.

AMYLLINA polvere e tintura omeopatica per la toilette della Bocca. Questa graziosa preparazione di odore fragante e di sapore piacevolissimo, imbianchisce e pulisce perfettamente i denti senza alterarne lo smalto. Rinforza le gengive purgandole degli umori cattivi, scioglie tutte le materie estranee che vi si attaccano, raffirma i denti vacillanti ed agisce come tonico potente sulla bocca. Si vende a carlini tre e due la scatola quanto la caraffina. Strada S. Giacomo num. 28, ove si trova pure l'ELEFANTINA Olio Chinese per i capelli, e la LACTINA per la pelle.

Estrazione 21 febbrajo 1861

GRANDE LOTTERIA DI DENARO SONANTE

Per la Piazza del Duomo di Milano Garantita da quel Municipio e

APPROVATA CON DECRETO DI S. M. IL RE D'ITALIA

Divise in Quattro Giocate di 500 Serie da 1000 Biglietti

Le Vincite sono 5,000 per ogni giocata — Il valore dei Premi un Milione e 500 mila Lire per ogni giocata

La prima ESTRAZIONE avrà luogo irrevocabilmente al 21 febbrajo 1861

Tutti i cinquemila biglietti estratti il 21 febbrajo 1861, vinceranno certamente cinquemila premi di lire 400,000 — 200,000 — 100,000 — 25,000 — 10,000 — 5,000 — 2,500 — 1,000 — i biglietti meno fortunati vinceranno tutti Premi di 500 — 350 — 250 — 150 — 100 — 75 — 50 lire — La vendita dei Biglietti si fa in Napoli presso i sottoscritti.

Prezzo d'un Biglietto per la detta Estrazione PIASTRE 2 (Franchi 10)

Chi preno 100 biglietti ne paga soltanto 95. — Qualunque biglietto potrà vincere per intero uno dei 5,000 premi di Lire 400,000-200,000-100,000 ec. ec.

L'Estrazione a sorte si fa irrevocabilmente il 21 febbrajo 1861 coll'intervento dell'Autorità Municipale e di una Commissione nominata dal R. Governo — Le vincite s'inseriscono nel Giornale Ufficiale, e si pagano in denaro sonante dalla Tesoreria Civica di Milano. — (Nell'Italia Meridionale si pagano anche dai sottoscritti rappresentanti la Giunta Municipale).

Le domande di Biglietti devono essere accompagnate dal relativo prezzo in contante, fede di credito, cambiale, fioncino di procaccio o Vaghi postale. — In provincia si spediscono biglietti in piego assicurato per la posta. — Dirigersi esclusivamente alla Ditta.

(manifesti gratis) Rosta e Comp. (Str. Conca, a Toledo n. 39 1. p. rimpetto la Prefettura) in NAPOLI S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE volendo contribuire al grande scopo della Lotteria Civica di Milano prese per se quattromila biglietti — I Comuni non che i privati dell'alta e media Italia si concorsero del pari largamente — È a sperare che i Comuni o per lo meno i rispettivi Sindaci, Decurioni impiegati e privati delle provincie napoletane vorranno seguire si nobili esempj dirigendo numerose domande di biglietti ai soprascritti rappresentanti l'onorevole Giunta Municipale.

bera il petto dall'oppressione dell'asma, difficoltà di respiro, do'ori o puntori, e la voce dalla reucedine, diminuisce gli spuli di sangue od altri. Si vende alla farmacia del Leone Toledo n. 203, al Dep. Gen. str. S. Giacomo n. 28, a carl. 3 la caraffina.

SCIROPPO PURGATIVO DEPURANTE

Del dottor KRANKEL medico svedese — Questo sciroppo di antacido solubile guarisce radicalmente la costipazione, le malattie di cute, l'indigestione, la nausea, i dolori di testa e di fegato, l'inappetenza, i vermi, e generalmente tutte le malattie del tubo digestivo. S'è rava i dolori reumatici, della gotta, gli emorroidi, e spesso li fa cedere totalmente, non cagiona irritazione, è composto d'ingredienti i più semplici, può prendersi in tutte le stagioni: si vende al Deposito Generale strada S. Giacomo n. 28, e farmacia del Leone a Toledo n. 303 a carlini 3 la caraffina.

PER I GELONI SLIP SALVE POMATA INGLESE, utilissima per i geloni, per le ragole ai labri, alle mani, alle mammelle ec. ec. — grana 15 il vasetto — deposito in Napoli Drogheria d'Emilio Strada Concezione a Toledo N. 30, in Bari da Lippolis, in Lecce da Greco.

OLIO EGIZIANO Per far crescere conservare ed abbellire i capelli, immensi sono i vantaggi che si ottengono dall'uso di quest'olio, e lo dimostrano le grandi ricerche delle provincie: costa carlini 2 la bottiglia. Deposito nella Drogheria d'Emilio strada Concezione a Toledo, n. 50 in Napoli, e in Lecce da Pasquale Greco.

CREMA DI SAPONE LENTIVO IN POLVERE Questa polvere, specialmente destinata per la barba, è per l'uso quotidiano della toilette, delle mani, delle braccia, e del volto — carlini 3 la bottiglia.

NUOVA FARMACIA all'insegna della pace di A. RANIERI, strada della pace n. 19

DEPELATORIO DI BERZELIUS questo sofo-sale terroso scoperto dall'immortale svedese basta che si passi sulla parte da cui si vogliono togliere i peli e si faccia stare per cinque minuti; e tosto son essi distrutti per rinasce molto a rilento; e quando si ripete l'operazione per più volte di seguito i peli finiscono per non nascere più. — Sul braccio e sulla mano del bel sesso, l'operazione riesce a meraviglia. Ogni boccetta costa carlini 6. — Liguore medicale astringente di leclerque — Questo innocentissimo rimedio nel quale non entrano sostanze minerali, guarisce le blenoragie acute e croniche infallibilmente in pochi giorni, adoperato per iniezione, senza alcun pericolo di restringere l'uretra. Ogni bottiglia costa carl. 60.

CURA SPECIALE delle malattie delle parti genitali presso i due sessi, ossia malattie ulcerine ed uretrali dal dottor PROSPERO BOURDEL, di Parigi. Napoli, vico V. Gesez. N. 2. Consultazioni ogni giorno dalle 10 ant. all'una pom. come pure consigli per mezzo di corrispondenza tanto dalle provincie quanto dall'estero mediante l'anticipazione di due. 2. 40.